Fantasie risarcitorie

Penso che il Padreterno abbia diviso l’umanità in due categorie: l’umanità utile, e l’umanità inutile. Ma questo pensiero mi è fastidioso e lo sostituisco con un altro pensiero. Penso che le chiese di Vigevano al tramonto assumono un colore rosato. Mi accorgo che anche questo è un altro pensiero inutile, e allora farnetico. Penso di non essere lì inerte dietro una finestra a fissare l’ombra che sta arrampicandosi sugli stabili, ma che io sono Antonio Mombelli, cioè l’avversario più pericoloso di Fausto Coppi. Anzi: che Coppi è il mio avversario più pericoloso. Corridore sono, campionissimo super; il razzo umano sono. Scatto alla prima tappa del Tour e la vinco con tre ore su Coppi; la seconda la vinco con sei ore. Tutto vinco io. In montagna scatto seduto sul sellino, con la pedalata elegante; in discesa vado giù tanto forte che la salita seguente la faccio senza pedalare. Ho già dato ventiquattro ore a Coppi e Bartali, e seguito a vincere.

Non mi vogliono più nelle corse. Mi fanno una guerra spietata le case di biciclette, ma io continuo a correre. Milano-Sanremo. Scatto al via e volo; le mie gambe girano come due stantuffi. Dietro di me mi segue la macchina della mia casa. Ingaggio una corsa con l’automobile: cento centoventi cento centoventi, finché la supero. Buco una cinquantina di volte e arrivo a Sanremo con tre ore sugli avversari che, mi dicono, sono ancora alla periferia di Milano. Torno indietro fino a Milano. Incontro Coppi e Bartali e soci che pedalano verso Sanremo. A Milano mi faccio dare il via un’altra volta e raggiungo i corridori. Scatto di nuovo verso Sanremo, e così arrivo primo e secondo: con quattro ore di distacco.

(da *Il Maestro di Vigevano*, in *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano*, Einaudi, Torino, 2016, p. 98)